

Ieri pomeriggio in due ore in 50 hanno risposto al messaggio di Brahim che chiamava all'azione

On-line si parla di un'«Operazione Sole di mezzanotte per oggi nella zona 4»

Il fuoco corre sul blog: «Non ci fermiamo»

Su internet le preghiere per i due ragazzini morti e gli appelli a moltiplicare i roghi. C'è chi scrive orgoglioso: «I poliziotti hanno paura». E chi protesta: «Bruciare tutto non serve»

di Leonardo Casalino / Parigi

TUTTO INIZIA con delle foto. Quelle dei due ragazzi morti nella centrale elettrica: Bouna e Ziad. Un arabo e un ragazzo nero, mingherlino, che ridono insieme a un gruppo di loro amici. In un luogo all'aperto, in mezzo a brutte case bianche, che po-

trebbero trovarsi in una qualsiasi periferia di una qualsiasi grande città francese. Stessa architettura, lo stesso senso di vuoto, quartieri nati per essere luoghi d'integrazione e che progressivamente si sono trasformati in nidi di «comunità» separate.

La foto la si può trovare su Internet, su skyblog.com, uno dei siti più utilizzati dai giovani francesi. Accanto vi è una sorta di preghiera «Bouna e Zied un grande pensiero per voi. Ci mancate tutti e due. Che Dio vi apra le porte del paradiso e che vi accolga degnamente. Com'è scritto sulle t-shirt siete morti 'morti per niente'. Questo ci disgusta. Tutti noi vi amiamo ragazzi. Vi pensiamo e che la vostra anima riposi in pace».

Altri navigatori del sito possono aggiungere, se vogliono, il loro commento. E in pochi giorni più di duecento persone lo hanno fatto. Soprattutto ragazzi e ragazze. Ieri pomeriggio, in due ore, in cinquanta hanno risposto a un messaggio inquietante di Brahim: «I poliziotti (keufs nel linguaggio delle periferie) hanno paura. Bisogna continuare a bruciare tutto (lui scrive Kramé)». A partire da Lunedì Operazione sole di mezzanotte. I ragazzi si devono trovare alla zona 4». Su cosa voglia dire «sole di mezzanotte» staranno già indagando i poliziotti che sicuramente controllano questi siti. Probabilmente significa provocare incendi nella notte, ma il messaggio di Brahim è la conferma che l'Internet è utilizzato come strumento di comunicazione e di organizzazione tra coloro che partecipano agli incidenti nelle strade la sera.

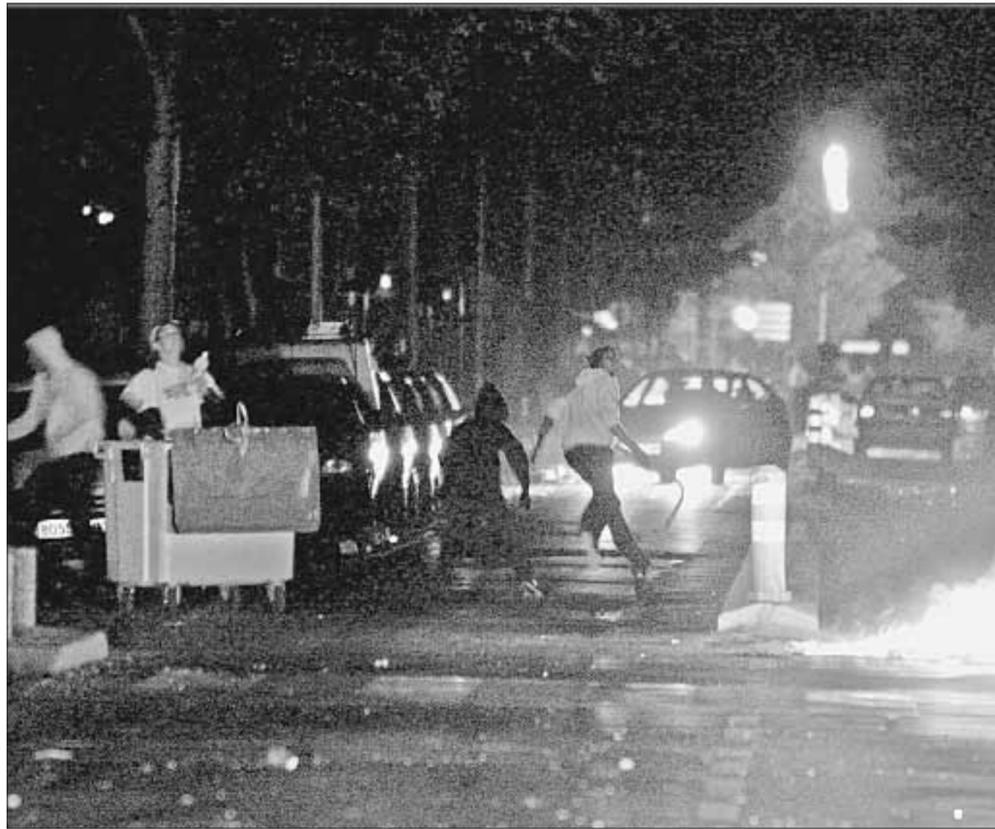
Altri messaggi fanno riferimento alla guerra santa islamica, ma l'insieme del blog ci restituisce uno spaccato del mondo giovanile francese più articolato. Tita, ad esempio, scrive che «bruciare non serve a niente. Perché distruggete la scuola dove studia il vostro fratellino. Piantatela di comportarvi come dei bambini piccoli, occorre reagire come delle persone adulte». Per Cherif l'unico che trarrà vantaggio da questo clima di violenza «sarà il candidato del Fronte Nazionale».

Al dibattito, che si è svolto con il ritmo di un messaggio quasi ogni minuto, non hanno partecipato soltanto giovani delle periferie parigine. Max, studente universitario di Tourcoing nel

Nord del paese: «Anche nel quartiere vicino al mio bruciano delle macchine. Questa violenza gratuita mi dà fastidio, a me e ai miei amici. Non intravedo uno sbocco, c'è il rischio che si trasformi nel passatempo di chi non ha nient'altro da fare».

Un ragazzo che si firma «I sekt» cerca di calmare gli animi e propone un ragionamento più articolato: «sono d'accordo, la violenza non serve. Ma di chi è la responsabilità di quello che sta succedendo? La colpa è di chi mente. Di chi dovrebbe governare e invece ha cercato di negare che i due ragazzi fossero inseguiti dalla polizia. Questa menzogna di Sarkozy è la causa di tutto ciò». Christophe, 22 anni, studente a Parigi: «Quando vedo quello che succede in questo momento, mi torna in mente un'immagine: Sarkozy a Argenteuil che dichiara "Signora, ripulirà il vostro quartiere". A forza di giocare al super-eroe ci ha condotto a questo stato di cose».

L'accusa al Ministro degli Interni, in particolare, e al governo Villepin, in generale, è quella di avere dato un'immagine univoca delle periferie, senza distinguere e senza cercare di collaborare con coloro che quotidianamente agiscono sul territorio: agenti dello Stato, professori. In molti messaggi è evidente il rancore anche verso la politica e l'informazione. Del tipo «ci avete descritti tutti come dei delinquenti e allora ci comporteremo come dei delinquenti». Forse in questo modo vi accorgete di noi, i nostri quartieri diventeranno zone considerate sensibili e ci saranno più aiuti e investimenti». Nel frattempo però gli appelli alla rivolta proseguono, al contempo inquietanti ed orgogliosi della sua diffusione a macchia d'olio. Si trovano sotto la sigla «Clichy-sur-Jungle», la giungla a Clichy. Anche a Ivry e Gargan (due città più vicine alla capitale) abbiamo bruciato dei bidoni questa sera. Credete a me «des schmits» (i poliziotti) non si sentono sicuri». E chi si nasconde dietro la firma 93 non ha dubbi: «ancora per molte notti sarà l'hagra party [hagra significa umiliazione] in tutta la regione parigina. Venite numerosi!!!!!!Attenzione! L'abbigliamento da basket è obbligatorio». Mourad, 28 anni, della periferia di Aulnay sa cosa vuol dire un hagra party: «dei giovani, tra i 14 e i 22 anni. Rovesciano tutto quello che trovano sulla loro strada. Non sappiamo veramente chi siano, perché si comportano così. Non parlano con nessuno. Si coprono il viso, bruciano e il giorno dopo sono scomparsi».



Cassonetti rovesciati e bruciati in un quartiere a nord di Parigi. Foto Ansa

Germania

Incendi a Brema. Si teme il contagio

BERLINO Una serie di incendi, con ogni probabilità di natura dolosa, si sono verificati sabato notte a Brema, facendo pensare alla Germania come possibile nuovo focolaio della protesta di giovani immigrati che sta ormai infiammando la Francia. Ad andare in fumo nella città tedesca sono state tre auto, un cassonetto dei rifiuti e un vecchio edificio scolastico già destinato alla demolizione. I vigili del fuoco subito intervenuti hanno rapidamente spento le fiamme, limitando i danni. La polizia non ha voluto parlare di collegamento diretto tra gli incendi di Brema - che hanno interessato il solo quartiere di Huchting - e le violenze delle banlieues parigine e delle altre grandi città francesi, ma non ha escluso che dei teppisti abbiano voluto imitare i piromani francesi. In Germania vivono oltre 7 milioni di stranieri, 2,5 milioni dei quali turchi. Spd e Cdu-Csu, le forze del futuro governo di Groesse Koalition, hanno fatto sapere di voler impedire incidenti intensificando gli sforzi per favorire l'integrazione.

L'INTERVISTA MARCELLE PADOVANI

La corrispondente del Nouvel Observateur dall'Italia: «Periferie ghetto ma l'Islam non c'entra»

«È tutta colpa del ministro Sarkozy»

di Toni Fontana

ROMA «È tutta colpa del ministro Sarkozy che ha provocato la rivolta nella banlieue per apparire un populista, l'unico che può garantire la sicurezza dei francesi. Sarkozy vuole sottrarre elettori a Le Pen e guarda alle presidenziali del 2007. I ribelli non sono clandestini, ma francesi esclusi dal benessere. Il modello di integrazione francese è fallito. In Italia non vi sono periferie ghetti come in Francia, ma, tra 10-20 anni potrebbero scoppiare gli stessi problemi». È l'opinione di Marcelle Padovani, corrispondente dall'Italia del settimanale Nouvel Observateur.

Lei è appena tornata da Parigi...

«Solo questa notte sono state incendiate auto nel 3° e 17° arrondissement, ma fino ai giorni scorsi le violenze erano circoscritte alla banlieue. I media, la televisione e la stampa scritta, stanno giocando un ruolo decisivo, esaltano, diffondono, suscitano paure, spesso esagerano e inducono all'emulazione. Gli italiani ricordano quanto accadde con il terrorismo "minore", con gli autonomi nel 1977».

Se a Roma avessero bruciato 1300 automobili, molti cronisti sarebbero al lavoro...

«La rivolta e quindi gli incendi sono iniziati da alcuni giorni; Roma non è Parigi,

prima mi riferivo al '77, alle auto distrutte. Quanto sta accadendo in Francia rappresenta "le primarie del centro destra". Nel governo di Parigi si confrontano due linee, quella del premier de Villepin che punta sul dialogo, sulla comprensione e sulla "mano tesa", mentre il ministro Sarkozy ha scelto la repressione per - afferma - garantire la vivibilità; si erge a rappresentante della legge e dell'ordine e si è spinto a provocare la nascita della ribellione per poi reprimerla».

Definendo i manifestanti la "feccia"?
«Non solo, ha detto che problema si risolve con gli idranti che sparano getti d'acqua calda molto potenti. Nel 2002 Sarkozy ha soppresso la figura del poliziotto di quartiere che era importantissima, era il tramite tra l'amministrazione e la popolazione. In una lettera a Le Monde Sarkozy scrive che il poliziotto "non deve fare animazione sociale". Poi ha diminuito di 300 milioni di euro il budget dei Co-

Ha abolito il poliziotto di quartiere e ridotto di 300 milioni di euro il budget per le politiche per l'integrazione

muni per le attività sociali ed il risanamento degli alloggi popolari. Le sue responsabilità sono enormi. Sta cercando di costruire un personaggio populista, repressivo, sta puntando sull'elettorato di estrema destra in concorrenza con Le Pen, guarda alla elezioni presidenziali del 2007 come l'occasione per "l'incoronazione"».

Il modello francese di "integrazione sociale" viene messo a dura prova dagli avvenimenti...

«In Francia vivono 5 milioni di immigrati, la maggior parte, 3 milioni, è di fede musulmana. Non si tratta di clandestini, ma di francesi a pieno titolo da una, due, forse tre generazioni. Il loro problema non è quello del clandestino, queste persone parlano perfettamente francese, hanno frequentato le scuole. Il loro problema è lo sbocco sociale, il lavoro, le opportunità che non ci sono. Dunque assistiamo al fallimento di politiche pluridecennali che hanno sottovalutato i problemi di questi ghetti. Ciò può succedere altrove, Romano Prodi a ragione a dirlo.

Lei si riferisce anche al periodo nel quale la Francia è stata governata dalla gauche...

«Certamente, anche se Mitterrand non aveva dimenticato "i giovani senza speranza". Le periferie non sono state risanate, non ci sono le strutture, i negozi, questi quartieri sono rimasti "caserme". Ora questi giovani distruggono le auto che i loro padri usano per andare al lavoro, i po-

chi negozi aperti, le poche sedi di associazioni, esprimono una rabbia pura che non ha uno scopo politico. E' assurdo accusare gli islamisti, l'Islam non c'entra proprio, gli Imam di tutte le banlieue invitano alla calma, chiedono ai genitori di tenere a casa i figli che, a volte, hanno 12-13 anni».

Lei è francese e vive a Roma, quali somiglianze e quali differenze nota?

«A Roma non ci sono ghetti, la popolazione è più mescolata. In Francia è stato commesso un terribile errore: le periferie dormitorio sono diventate dei ghetti etnici. I pochi borghesi, i quadri se ne sono andati. In Italia la politica è meno "centralizzata", le municipalità contano di più. Forse tra 10-20 anni questi fenomeni, che in realtà sono sintomi di una spinta per l'integrazione, faranno la loro comparsa anche in Italia. In Francia si è tentato di "assimilare", ma ora assistiamo ad un fallimento. I giovani della banlieue non si rivoltano in quanto immigrati, ma in quanto francesi».

I giovani che bruciano le auto non sono clandestini, ma francesi esclusi dal benessere e rinchiusi nei ghetti

Domanda/1



Come è iniziata la rivolta?

Accadde il 27 ottobre: Bouna e Ziad, due ragazzini, vennero trovati morti fulminati nel recinto di un trasformatore elettrico di Clichy-sous-Bois. Corse subito voce che si erano rifugiati lì dentro perché inseguiti dalla polizia. L'inchiesta è in corso, ma pare ac-

certato, anche dalle testimonianze dei loro amici, che i due sventurati pensarono di essere inseguiti, ma che non lo fossero, oppure che non lo fossero più.

Resta da stabilire se i poliziotti li hanno visti scendere la griglia del trasformatore: per questo è stata aperta un'informazione giudiziaria per omissione di soccorso.

I genitori delle due vittime hanno chiesto il ritorno alla calma e alla normalità.

Domanda/2



Dove è divampata la protesta?

Da Clichy la rivolta si è rapidamente diffusa in tutta la periferia nord e nord-est di Parigi.

È la grande banlieue più disagiata e popolata in gran parte di immigrati o figli di immigrati.

I disordini più violenti si sono registrati

sabato notte a Evreux, ma tutta la corona periferica è stata pesantemente investita a partire dal 27 ottobre scorso. I punti più caldi sono Aulnay-sous-Bois, Sevran, Stains e tutto il dipartimento della Seine-Saint-Denis, dove la disoccupazione giovanile tocca vertici del 30-40 per cento e i livelli di scolarizzazione sono ai minimi.

Da due giorni gli incendi si sono propagati a tutte le maggiori città francesi: nessuna è risparmiata.